

L'EDITORIALE

GLOBAL TAX ACCORDO STORICO

Antonio Troise

Anche i più ricchi pagano: arriva un po' di giustizia fiscale per le grandi multinazionali. Quelle che, per intenderci, a fronte di fatturati miliardari, versano pochi spiccioli all'erario. Coprendosi dietro pratiche elusive o tuffandosi in qualche accogliente paradiso fiscale. La svolta, per molti versi storica, è stata decisa ieri dal G7. Non poteva essere altrimenti: solo un accordo fra le grandi potenze mondiali poteva arginare un fenomeno globale. Il risultato è che nei prossimi mesi le multinazionali, indipendentemente dal Paese nel quale operano, dovranno pagare un'imposta minima del 15%. Smetterà poi ai singoli Paesi deciderà come distribuire il ricavato e, soprattutto, in base a quali criteri.

Un fatto è certo: i grandi Paesi industrializzati si sono finalmente accorti di un sistema fiscale che ormai fa acqua da tutte le parti. Se non altro perché concepito in un'era in cui gli affari avevano la forma della manifattura e dei beni materiali e dove, naturalmente, il criterio della territorialità era predominante. Un altro mondo rispetto all'economia immateriale del web, dove i giganti dell'high tech (ma non solo) riescono ad approfittare delle maglie ormai larghissime che un sistema fiscale ormai obsoleto non è mai riuscito a stringere. Il risultato, giusto per dare qualche cifra, è che in quattro anni, secondo uno studio di Mediobanca, le grandi multinazionali della rete, da Google a Facebook fino ad Amazon, sono riuscite a risparmiare ben 46 miliardi di dollari di tasse.

segue a PAG.7

LA RIPARTENZA Ordinanza di Zaia: da domani il via libera anche per parchi divertimento, sagre, feste e piscine

Zona bianca in Veneto Anticipate le riaperture

Gardaland pronto ad accogliere i visitatori. Sparirà il coprifuoco ma restano regole di prevenzione Finita la scuola: «Addio alla Dad»

●● Il Veneto da domani in zona bianca anticipa la riapertura di numerose attività. Zaia ieri ha firmato un'ordinanza che fissa la data di riapertura di parchi tematici e di divertimento, anche temporanei, e di piscine e centri

natatori in impianti coperti. Via libera a feste private e cerimonie civili o religiose, all'aperto e al chiuso, ma anche a fiere, sagre e convegni. Gardaland, il parco divertimenti, annuncia sul suo sito internet la riapertura doma-

ni, giornata in cui Verona entrerà in zona bianca e saluterà il coprifuoco. Ieri inoltre è stato l'ultimo giorno di scuola. Si guarda agli esami di terza media e di maturità ma i ragazzi festeggiano: «Tanti saluti Dad». pag.10, 11 e 13

EVENTO Il Volo in concerto davanti a 6mila spettatori. Pubblico arrivato anche dall'estero



Alessandra Galetto e Chiara Bazzanella pag.14 e 15

L'Arena incanta l'Italia con le stelle della musica

CONFINDUSTRIA

Il sistema scaligero torna a crescere

●● La ricostruzione post pandemia è iniziata. Dopo un anno buio, il primo trimestre 2021 segna l'uscita del sistema Verona dal tunnel. Secondo l'outlook sull'economia scaligera realizzato da Confindustria Verona, tutti gli indicatori sono tornati in positivo. La produzione industriale tra gennaio e marzo ha registrato un incremento dell'1,98% quando le attese erano ferme a -0,94%. Francesca Lorandi pag.9

PESCHIERA

Ragazzi picchiati denunciati in sei Madre racconta: pestaggio brutale

Stefano Joppi pag.33

L'INTERVENTO

Le difficili inquietudini nell'animo dei giovani

Mons. Giuseppe Zenti Vescovo di Verona pag. 25

IN EDICOLA
GITA AL MARE
 1° VOLUME COLLANA PRIMISSIME LETTURE



EURO 1,00
 più il prezzo del quotidiano

ANTOLOGIA
La Verona del Novecento nelle foto di Mario Cargnel



Dalla Verona degli Anni Trenta e della guerra, fino al boom economico e i giorni nostri. Sono 250 le immagini di città e provincia in un libro antologico sulle foto scattate da Mario Cargnel. Andrea Sambugaro pag.47

CARABINIERI
Maxi sequestro di marijuana trovati 232 chili in due camion



I carabinieri di Verona hanno arrestato due serbi alla guida di altrettanti camion nei quali sono stati trovati in tutto 232 chili di marijuana. Valore, due 2 milioni di euro. Alessandra Vaccari pag.17

verona racconta

Elena Gaiardoni

«Dirigo un giornale fatto da donne Sono tutte detenute a San Vittore»

Stefano Lorenzetto



Per Elena Gaiardoni, giornalista e scrittrice, la voce umana è paragonabile al diapason, la forcilla di acciaio che emette un suono di altezza fissa, usato per accordare tutti gli strumenti. Ma si potrebbe anche dire che sia lei

stessa un diapason: percossa, emana un suono puro. Era ancora studentessa all'Università di Padova, facoltà di Lettere e Filosofia, quando una domenica, mentre stava in cucina, udì provenire dal televisore del salotto i versi dell'Infinito, scanditi con un'enfasi dal timbro nasale: «Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte /

dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...». Si precipitò davanti al video in tempo per l'endecasillabo finale, «e il naufragar m'è dolce in questo mare», e vide che a recitare Giacomo Leopardi era Carmelo Bene. Ricorda Gaiardoni: «Avevo in programma una tesi sul poeta di Recanati. Decisi all'istante che invece mi sarei laureata (...) segue a PAG.21

veronacivile.it
VERONA CIVILE
 Corso Milano, 92/B
ASSISTENZA ALLA PERSONA

- Assistenza NO-STOP gratuita
- Corsi di formazione e specializzazione gratuiti
- Personale disponibile immediatamente con 1045
- Costi accessibili a tutti
- 6500 famiglie assistite
- + di 1000 badanti in servizio

BADANTI
 A costi accessibili
 Conventi h24
887€ costo totale mensile
 in prova fino a 30 giorni

PALAZZO RAVASIO

Come sarebbe vivere qui?

Nel cuore di Borgo Trento in Lungadige Campagnola, a due passi da Ponte della Vittoria, una scelta esclusiva per chi non si accontenta di abitare e vuole vivere un'esperienza unica: perché straordinaria e quotidiana.

Verona - Lungadige Campagnola 14
 Info e vendite tel. 045.9063578 - www.palazzoravasio.it

Photo: Italiane S.p.A. - Speed in a.p. - D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 P. 15/11 Ver 03/21

Elena Gaiardoni

«Intervistai Dario Fo scortata da mamma»

«Il premio Nobel scopri che lei attendeva all'esterno. Fu carinissimo. Aprì la porta e gridò: "Anna Maria, che fa lì fuori? Venga a riscaldarsi, beviamo qualcosa"», rievoca la giornalista. «M'innamorai della voce di Carmelo Bene, presi a seguirlo ovunque»

segue dalla prima pagina

●● (...) su quella voce. E guardi che dell'attore e regista teatrale non sapevo nulla, non lo conoscevo proprio».

Il diapason aveva dato il la alla sua vita. Ne sarebbe scaturito un insegnamento durato più di due anni, nel corso dei quali la laureanda tampino l'eccentrico campione della neoavanguardia ovunque si esibisse, a Milano, a Torino, a Bologna, a Firenze, a Roma, fino a diventare amica e a essere ospitata nella casa di Bene a Otranto, «una dimora affacciata sul mare, dalla quale mi descriveva le incursioni dei turchi come se fossero pesci fantasma guizzanti verso la costa salentina». Il premio fu un 110 e lode.

Qualche anno dopo, nell'agosto del 1990, un'altra vibrazione del diapason, mentre a Palazzo Barbieri ascoltava in conferenza stampa Alfredo Meocci, che aveva lasciato Roma per diventare assessore alla Cultura del Comune di Verona. «Il destino è proprio un bimbo: fa i capricci però ti porta per mano verso la vita. Doveva esserci una collega di *Verona Magazine*, al posto mio, ma era intimidita dal conduttore del *Tg1*, e così, benché fossi inesperta, mandarono me. Oggi posso dire che il colpo di fulmine esiste. Fu tale per me e anche per lui. Quello stesso giorno Alfredo telefonò al direttore del settimanale, Achille Ottaviani: "Chi è quella strana ragazza che oggi hai mandato in municipio?". Sette anni dopo sarebbero diventati marito e moglie nella chiesa di Sant'Elena, affiggiata alla Cattedrale, «scelta da me, però il nome della mia patrona non c'entra, è che il Dante Alighieri lesse, il 20 gennaio 1320, la famosa orazione latina *Questio de situ et forma aquae et terrae*».

Testimone per lo sposo, Pier Ferdinando Casini, all'epoca leader del Ccd, che nel 1994 aveva portato Meocci in Parlamento; per la sposa, Donatella Regazzo, amica fin dal primo anno di università, oggi docente di lettere al liceo Fracastoro. «Ci uni in matrimonio don Renzo Zocca. Lo conobbi quando da duile andai ad abitare al Savall, dov'era parroco. Una mattina bussò alla mia porta: "Posso benedirle la casa?". Da allora siamo rimasti amici. Don Renzo ha ereditato gli occhiali di san Giovanni Calabria. Mi ha confessato che li inforca quando è alle prese con una decisione difficile: subito vede con chiarezza la strada da prendere».

Elena Gaiardoni, 61 anni, in pensione da qualche mese, è cresciuta nel rione di Santa Lucia, primogenita di Giuseppe, macchinista delle Fs, e di An-

na Maria, casalinga, oggi entrambi defunti. «Mi resta solo mia sorella Barbara». È stata redattrice del *Giornale* e collaboratrice del *Sole 24 Ore*. «La prima cosa che feci quando arrivai a Milano fu telefonare a Sante Gaiardoni, il campione ciclista nativo di Villafranca, che abita da una vita nel capoluogo lombardo, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma del 1960. Non ricordo se sia secondo o terzo cugino di mio padre. So che è simpaticissimo». Ma a Milano è diventata anche direttore responsabile di *Oltre gli Occhi*, il giornale delle detenute della casa circondariale di San Vittore, edito dall'associazione In-Ofre.

Com'è arrivata questa nomina?

Siamo nell'ambito del volontariato, sia ben chiaro. Andai a intervistare Lina Sotis, fondatrice di Quartieri tranquilli. Uscito il pezzo, m'invitò alla prima della Scala in carcere.

L'iniziativa mi giunge nuova.

Ogni 7 dicembre organizzano una diretta video per i detenuti in occasione dell'apertura della stagione operistica. Ci andai. Era meglio della prima vera, con Philippe Daverio a presentarla e ospiti come Umberto Veronesi. Li conobbi Renata Discacciati, l'anima di *Oltre gli Occhi*. Ha lavorato per l'editoria, il cinema e la televisione. È stata ispettore di produzione di molti spot trasmessi da *Carosello* e del programma *A carte scoperte* dello scrittore Mario Soldati. Cereava un direttore. Ed eccomi qua.

Fa scrivere le detenute?

Sì, ma non ho il via per aprire tutte le porte. Esistono sbarre invisibili. Alcune donne sono reclusi insieme con i figli piccoli.

Per quali reati?

Quasi tutte per omicidio. La redattrice più brava per aver sfregiato l'ex fidanzato lanciandogli dell'acido sul viso.

Chi la fece entrare al *Giornale*?

Massimo Mamoli, attuale vicedirettore del *Corriere del Veneto*. Io stavo a *Verona Fedele*, che considero la più bella esperienza della mia vita, perché mi consentì d'intervistare l'Abbe Pierre. Mamoli si prodigò per farmi ottenere uno stage. «Ti teniamo in prova per un mese, ma non possiamo pagar-ti», precisò. Accettai.

Credevo l'avessi fatta assumere Silvio Berlusconi.

Non so neppure se ne fosse al corrente.

Però lo conosce.

Ci diamo del tu. La prima volta che, con mio marito, andai nella sua villa di Arcore fu molto gentile: «Fa' quello che vuoi, gira per le stanze, visita il



Elena Gaiardoni, 61 anni. È stata redattrice del *Giornale*. Ha sposato Alfredo Meocci, già direttore generale della Rai

«Ho riscritto l'Inno di Mameli. Per due compleanni ho regalato Madonna a Berlusconi»

«Dai 4 anni soffro di depressioni. L'ultima è durata un lustro. È un tipo di misticismo»

«Dopo due ore cominciarono a cercarmi. Non mi trovavano più».

Si era persa?

Quasi. Vidi anche il mausoleo funebre realizzato dallo scultore Pietro Casella. Ospiterà la tomba di Berlusconi e quelle dei familiari e degli amici più fidati, come Fedele Confalonieri e Marcello Dell'Utri.

Il Cavaliere offrì un loculo anche a Indro Montanelli, che rispose: «Domine non sum dignus». Visitando il monumento sepolcrale, Mikhail Gorbaciov ne rimase impressionato.

E lei?

Ci sono bassorilievi, catene marmoree, simboli esoterici. Tutta roba di pregevole fattura, ma che rende pesante l'atmosfera del luogo, come se nella morte non vi fosse posto per Dio. Così nei compleanni successivi regalai a Berlusconi due Madonne dipinte. «Guarda che ho studiato dai salesiani con Confalonieri», ci tenne

a ricordarmi la seconda volta. Arcore non è come la villa di Adriano Celentano a Galbiate, che sembra la casa degli italiani. L'unico bunker è il laboratorio dove il Molleggiato si trastulla ad aggiustare orologi, come faceva da giovane nella bottega dell'artigiano milanese Tranquillo Galvani.

Mario Sechi, capo della redazione romana del *Giornale*, oggi direttore dell'agenzia Italia, la chiamava la Poetessa.

Non poteva sapere che era il soprannome datomi dalla maestra Da Sisti nella scuola elementare 6 Maggio di Santa Lucia. Mandarmi da Milano a Roma fu una gogna. Credevo di farmi contenta, perché così potevo stare vicina a mio marito, nominato direttore generale della Rai. Ma io a Milano avvertivo l'energia che profumava dalla terra. Una sensazione che ho avvertito soltanto in un'altra città: New York.

Non le mancava Verona?

I primi tempi. Adesso mi manca Milano.

Comunque l'appellativo le calza a pennello, visto che è una studiosa della poetessa Ada Negri. Dicono che la scrittura nasce o da una spada, i grandi guerrieri, o da un ago, le ricamatrici di corte. Io credo alla appassionata teoria e perciò mi appassiono ai racconti di tutte le donne. Ho esaminato a fondo un epistolario dell'amica di Anna Kuliscioff, Filippo Turati e Benito Mussolini, che nel 1926 avrebbe dovuto vincere il premio Nobel per la letteratura al posto della scrittrice Grazia Deledda. Sono lettere che si scambiano con don Carmelo Martini, curato in Borgo Venezia. Le ho avute dal violinista

a scoprirlo, non lo so. Sì, risposi. «Qual è il suo nome?». E io, con un filo di voce: Anna Maria. L'attore spalancò la porta e gridò: «Signora Anna Maria, che ci fa lì tutta sola? Non stia al freddo, venga dentro a scaldarsi, beviamo qualcosa». Fu carinissimo.

Come Carmelo Bene.

Dicono che fosse sgradevole, matto, aggressivo. Non è vero. E che nessuno lo capiva. Lui vedeva cose che gli altri non percepiscono. L'artista è destinato a portare questo fardello.

Che cos'è per lei scrivere?

Salvezza, bellezza, spiritualità. E dubbio. A volte di notte ripenso alla cetra di Davide, quando scrivere era cantare, e alla frase di Jorge Luis Borges: Gesù una sola volta scrisse alcune parole in terra e nessun uomo le lesse.

Traggo dal suo curriculum: «Ha iniziato a scrivere perché ha passato l'infanzia dentro il giardino di sua madre». Che significa?

Ero timidissima, non parlavo. All'asilo delle Seghetti piangevo tutta la mattina. Una suora disse a mia madre: «Se vuole che questa bimba si ammali, continui a portarla qui». Dal giorno appreso passai l'infanzia nel giardino di casa, in via Brigata Composta. La mia isola che c'è. Oltre il reticolato, aperta campagna. Per me la solitudine era un'altezza. Unico compagno di giochi fu Angiolino, il gatto di un'anziana vicina. Un giorno mi salvò la vita, uccidendo una vipera che stava per mordermi. Arrivata all'età delle elementari, la mattina entrava in camera mia e mi scortava fino a scuola.

Si sente che lo amava.

Come Désirée, morta da poco, dopo 11 anni insieme. Perdere un gatto significa accettare l'invisibile. Ogni sera, andando a letto, saluto Desy sulla poltrona dove passava la notte e so che lei c'è, mi sente.

Come le è venuto in mente di scrivere *Vola Italia*, una nuova versione dell'Inno di Mameli?

Mi stavo annoiando. Ne parlai con Vittorio Feltri. Lesse. «Mi piace molto, va avanti», m'incoraggiò. E così ho completato l'Inno e ne ho stampato 50 copie. L'ha musicato un ragazzo che oggi si dedica al rock e non vuole essere citato, altrimenti gli rovino la piazza, sostiene. A cantarlo è la veronese Ottavia Durucci, famosa da quando a 5 anni interpretò *Le tagliatelle di nonna Pina* allo Zecchino d'oro. L'Anima. Al funerale di mia madre cantò *Dolce è sentire*, tratta da *Fratello sole, sorella luna* di Franco Zeffirelli.

Le prime strofe di *Vola Italia*?

«Cara bianca terra mia / tu sei

l'anima forza che / s'indonna in Maria».

Del suo romanzo *Il pianto di Camilla*, racconta che l'idea nacque una notte in cui si svegliò con una domanda: perché i bambini nascono piangendo?

È così. Ho creato un regno in cui il sovrano vieta il pianto in quanto espressione di debolezza. Invece papa Francesco dice che le lacrime sono un mistero più elevato di quanto possiamo immaginare. Sono stata in un negozio. Ho chiesto della titolare. «È nel retrobottega a piangere, lo fa spesso», mi ha confidato la commessa. Allora ho indagato. Moltissimi commercianti rovinati dal Covid si sfogano così. Eppure non c'è vita che non abbia un paradiso, dove un seme della nuda terra scavi un inferno senza alcun sorriso.

Ma lei piange spesso?

No. Ho imparato a farlo scrivendo questo romanzo. Prima avevo un blocco. In parte perché. E uno dei miei problemi.

Gli altri quali sono?

Sono incline alla depressione da quando avevo 4-5 anni e smisi di mangiare per 40 giorni. Accettavo solo pane e acqua. Mia madre era disperata. Mi salvò la nonna paterna, Carmela, portandomi a Boscoschiesanuova. Poi ho avuto altre due depressioni, ma in tre mesi ne uscivo. Invece questa dura da cinque anni.

Perché è cominciata?

No. Ho imparato a farlo scrivendo questo romanzo. Prima avevo un blocco. In parte perché. E uno dei miei problemi.

E non l'ha ancora superata?

No. Però ho ricominciato a uscire di casa, e questo è un buon segno. Il depresso di solito diventa catatonico, passa le giornate sdraiato a letto.

Resta il mistero sulle cause vere della sua tristezza.

Penso che la depressione sia una forma di misticismo. C'è dentro una chiamata. Devi cercare di trovare l'orecchio che ti conduce a questa voce.

E siamo tornati al punto di partenza, la voce.

È assai più importante della musica. Me lo spiegò Corrado Romano, un famoso violinista, morto nel 2003, che per 40 anni insegnò al Conservatorio superiore di Ginevra: «Mi ascolti bene. Tutti gli strumenti sono belli, ma nessuno di essi è pari alla voce. Lo sa perché? Ce l'ha data Dio».

«Cara bianca terra mia / tu sei